

Buoni pasto, dal tetto alle commissioni costi per 180 milioni l'anno a carico delle imprese

Legge concorrenza

Allarme delle aziende emettitrici: ora alzare la detassazione da 8 a 10 euro

Claudio Tucci

Il tetto del 5% sulle commissioni dei buoni pasti genererà almeno 180 milioni di euro di costi nascosti l'anno per le imprese emettitrici. Una doccia fredda che rischia di gravare sulle aziende che acquistano buoni pasto per i propri dipendenti. Insomma, tutto ciò potrebbe significare meno welfare aziendale oppure riduzione del potere d'acquisto dei buoni a danno sempre dei lavoratori.

All'indomani dell'entrata in vigore della nuova normativa che, nei fatti, dimezza il tetto sulle commissioni nei contratti tra società emettitrici di buoni pasto e rete commerciale prevista dalla legge concorrenza (legge 193 del 2024) è il presidente di Anseb (l'Associazione nazionale società emettitrici buoni pasto), Matteo Orlandini a prevedere le ricadute immediate su un mercato che vale 4 miliardi l'anno. I buoni pasti sono infatti utilizzati da 3,5 milioni di lavoratori, e le imprese che li emettono sono 14.

La norma prevede l'applicazione del tetto ai nuovi contratti stipulati a partire dal 1° gennaio 2025, mentre gli accordi esistenti dovranno conformarsi entro il 1° settembre 2025. «Avremo meno di otto mesi per riformulare circa 300mila contratti, tra aziende clienti ed esercenti - ha spiegato Orlandini -. La disposizione, inoltre, lascia ancora aperti alcuni interrogativi, in particolare legati

alla differenza tra offerta base e servizi aggiuntivi: se il costo di tali servizi venisse incluso nella commissione, si determinerebbe una ulteriore compressione della concorrenza e delle risorse disponibili, a scapito dell'innovazione e della qualità del servizio. E a pagarne le conseguenze, ancora una volta, sarebbero aziende e lavoratori».

Secondo una recente indagine effettuata da Aidp (l'Associazione italiana dei direttori del personale), il 66% degli Hr manager teme che la nuova misura sulle commissioni dei buoni pasto costringerà la propria azienda a tagli e rimodulazioni delle risorse sul welfare interno. Nello specifico, il 39% afferma che dovrà tagliare altre voci di spesa Hr per l'incremento del costo del buono pasto; il 15% che dovrà ridurre il valore facciale del buono pasto e il 13% dovrà ricorrere ad altre azioni di sostegno al potere d'acquisto dei lavoratori.

«Benché introdotta nella legge concorrenza questa disposizione rischia di trasformarsi in una misura profondamente anticoncorrenziale, che limita la libera determinazione dei prezzi e penalizza la sostenibilità del mercato - ha chiosato Orlandini -. Anseb è disponibile a dialogare con il governo per individuare soluzioni che rafforzino il potere d'acquisto dei lavoratori e la sostenibilità del sistema. Innalzare la soglia di detassazione dei buoni pasto da 8 a 10 euro rappresenterebbe, in tal senso, un passo concreto e strategico: un investimento capace di garantire più risorse per il welfare aziendale, qualità dell'offerta e una sana concorrenza tra le società emettitrici. Una misura, questa sì, di cui beneficierebbero tutti, dai lavoratori alle imprese, fino alla rete commerciale».